

Riccardo e Lucia

Ma tu, sai cos'è l'amore ?

Recensione di Michele Dau

Se ci riuscite andate a vedere Riccardo e Lucia. Scoprirete come si può fare teatro cucendo insieme frammenti e ricordi di vite vere, sentimenti e segreti intimi, luoghi reali del nostro profondo Mezzogiorno, fatti della storia nazionale, vite private e vita pubblica. Il risultato è una straordinaria storia d'amore popolare. Straordinaria per la sua semplicità: è la vicenda umana concreta di molti nostri nonni e nonne. Straordinaria perché parla d'amore, di figli, di famiglie, senza retorica e moralismo, ma con la prosa del lavoro, che è la sintassi della vita e dell'organizzazione sociale, con la prosa dei progetti esistenziali concreti, dei legami personali veri. Era l'Italia ancora senza gli effetti della televisione, dove le lettere e le cartoline postali, qualche rara e breve telefonata, erano gli strumenti di comunicazione a distanza

Il testo scorre lieve e profondo, tra il parlare colto e politico di Riccardo e le espressioni altrettanto profonde e civili di Lucia. Il primo crede alla propria emancipazione attraverso lo studio e l'impegno politico. La seconda si affida all'etica di un lavoro onesto e di una sana famiglia da crescere.

Efficace la messa in scena, con raffinati giochi di luci e ombre, e fili che scorrono veloci sul palcoscenico come i fili delle esistenze dei protagonisti e di migliaia di altre persone che rivivono nella loro vicenda. L'amore nei piccoli centri urbani del sud, fatto di passeggiate nel corso con sorelle e parenti, di chiacchierate sulle panchine guardati a vista, di conoscenze all'inizio più sognate che vissute, di espressioni poetiche e piene di rispetto non formale. Corato e Paganì sono due cittadine lontane migliaia di chilometri nell'immaginario di Lucia, due mondi divisi da aspre montagne e senza comunicazione. Il confino decretato ai dissidenti del Regime ha favorito anche questi incontri e questi scambi, aprendo nuovi orizzonti e nuove vite a tanti italiani. Moltissime famiglie hanno avuto dal Fascismo persecuzioni e lutti. Ma la Repubblica democratica fondata sul lavoro è stata troppo spesso matrigna nel Sud dove i partiti di governo e i politici hanno intermediato il lavoro e la cittadinanza sociale. L'unico spazio di libertà era quello della piccola intrapresa commerciale: la macelleria della famiglia di Lucia e la profumeria che apre Riccardo per trovare un reddito dopo aver perso il suo lavoro per le sue idee socialiste in un Mezzogiorno ancora democristiano e centrista.

Si facevano figli belli e buoni come torte di cioccolato, impastate in modo semplice con farina, zucchero e uova. C'era responsabilità e dignità, anche nel subire piccoli compromessi necessari per vivere. Non c'era ancora il fondo tinta e il cerone a mascherare illusioni e vanità, ma solo mani umide di sudore, di panni lavati, di cucina. Ma c'era vivo il sogno di un'Italia più civile e più bella, più colta e democratica. Donne forti e concrete. Uomini poetici e idealisti. Una idea di emancipazione dentro la tradizione. Un sentimento di nostalgia vi pervaderà, ma anche la sensazione che questo paese può avere un futuro se si riuscirà a riannodare

questi fili antichi e intensi con un presente frammentato e confuso. Magia e forza evocativa del teatro. Tutto questo si deve alla particolare bravura di Ivana Lotito e Pio Stellaccio che trasmettono, come fosse la loro vita, il testo di Claudia Lerro (nel'occasione anche regista) che nasce da una storia vera della sua famiglia.

Roma, 26 maggio 2014